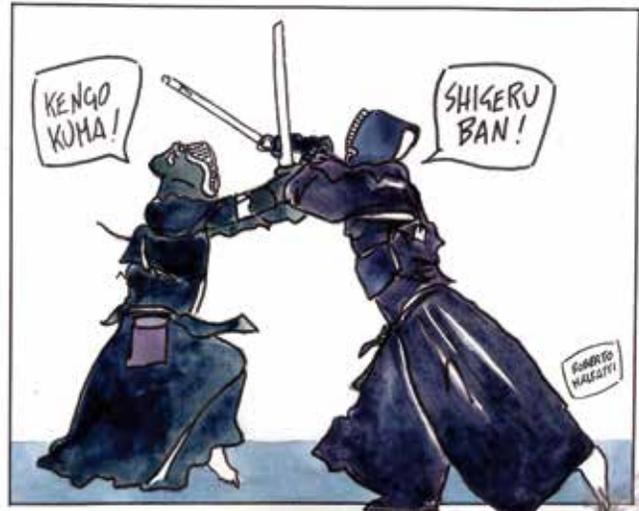


Skin



di/by Paolo Di Nardo

48

49

Il termine SKIN non può limitarsi al solo aspetto bidimensionale di finitura esterna architettonica, bensì deve ampliarsi semanticamente facendo quel salto dimensionale che porta la 'pelle' ad assumere in architettura un ruolo tridimensionale di spazio vero e proprio. Un nuovo spazio aggiuntivo fra la struttura o il tessuto connettivo di un edificio e lo spazio esterno assumendo in questo senso il ruolo di transizione fra l'architettura e la città e viceversa: un vero e proprio spazio semantico, uno spazio del 'tra', spazio quindi di passaggio, l'*in between* di Van Ejck.

Roland Barthes in 'Semiologia e Urbanistica' intravede, nel tessuto della città, la presenza non di elementi uguali, ma di presenze *forti* e presenze *neutre*. Non vi può essere una via di mezzo nella lettura della città perché solo attraverso gli elementi forti esso può trasformarsi nel tempo «come dicono i linguisti, di elementi segnati e di elementi non segnati: è evidentissimo che una città possiede questa specie di ritmo» (Maciocco-Tagliagambe, *La città possibile*). Le architetture che adottano nella loro composizione la pelle come spazio tridimensionale sono senz'altro presenze 'forti'. Senza prendere ad esempio architetture recenti e forse ormai sintesi esse stesse di istanze culturali sovrapposte, per dare il senso di 'doppio involucro', mi collego a quattro opere architettoniche diverse non solo cronologicamente, ma soprattutto formalmente e culturalmente, che però hanno un tratto comune che le lega: una diversa declinazione dello spazio 'doppio involucro'. La Casa del Fascio di Terragni, la Biblioteca Exeter di Louis Kahn, il Centro Festival di Tadao Ando, la Fondazione Cartier di Jean Nouvel hanno, senza per questo voler dire eresie, un comune percorso caratterizzato da due aspetti nella definizione contemporanea di 'limite': la presenza di uno sdoppiamento dell'involucro esterno e contemporaneamente la capacità, anche se in epoche diverse e con finalità diverse, di riassumere in un solo edificio le problematiche di un'intera città e della sua storia. Il tratto comune di queste opere è sintetizzato da Armando Sichenze che intravede nel 'doppio involucro' quel rapporto fra il maximum delle mura della città e il minimum del recinto come se ogni singolo edificio riuscisse a condensare in sé le problematiche relative alla mancanza di un limite oggettivo e la contemporanea necessità di identificazione urbana.

La 'pelle' non assume quindi più il ruolo di semplice rivestimento e questo nuovo ordine 'struttura-involucro' diventa il nuovo elemento fisico in cui si manifesta il limite dell'edificio e attraverso il quale, come in una sorta di *radar* del progetto, proietta all'esterno ogni elemento regolativo interno.

The word SKIN cannot just be referred to the two-dimensional architectural exterior finish, it needs to expand semantically. It needs a dimensional shift that leads the 'skin' to assume a role in the three-dimensional architectural space. A new additional space between the structure, or the connective fabric of a building, and the exterior space assuming, in this sense, the role of transition between architecture and the city and vice versa: a truly significant space, a space 'in between', a passage, the in between described by Van Ejck.

Roland Barthes in 'Semiology and Urbanism' sees, in the fabric of the city, the presence of different elements, strong presences and neutral presences. There cannot be a middle ground in the reading of the city because only through strong elements it can transform in the time «as the linguists say, of marked and unmarked elements: it is very evident that a city has this kind of rhythm» (Maciocco-Tagliagambe, The possible city). Architectures that include among their compositional elements the skin as a three-dimensional space are indeed 'strong' presences. I will avoid using recent architectures as examples of the 'double envelope' since they themselves are synthesis of overlapping cultural issues. Instead, to give the sense of 'double envelope', I will refer to four different architectural works not only chronologically, but mainly formally and culturally, which nevertheless have something in common: a different variation of the 'double envelope'. Terragni's Casa del Fascio, Louis Kahn's Exeter Library, the Festival Centre by Tadao Ando, Jean Nouvel's Cartier Foundation have, without wanting to say heresies, a common path characterized by two aspects in the contemporary definition of 'limit': the presence of a splitting of the outer envelope and at the same time the capacity - given that times and purposes where different - to summarize in a single building, the issues of an entire city and of its history. The common feature of these works is summed up by Armando Sichenze who sees in the 'double envelope' the same relationship existing between the maximum of the city walls and the minimum of the fence, just as if every single building could condense in itself the problems regarding the lack of an objective limit and the concurrent need of urban identification.

The 'skin', more than a simple coating, assumes this new order of 'structure-envelope' and becomes the new physical element which manifests the limit of the building and through which, as a sort of radar of the project, communicates to the city all the inside patterns and regulating elements.